

## Saluto del Vescovo all'inaugurazione del Centro Santa Giuseppina Bakhita

30 aprile 2019

Carissimi fratelli e sorelle, grazie per aver accolto l'invito a partecipare all'inaugurazione del Centro Santa Giuseppina Bakhita.

*Thanks to all the inhabitants of this village named Tre Titoli, to you dear brothers and sisters, who from Ghana, from Nigeria, from Mali, from others African countries, through dangers and suffering, have landed many times on unsafe boats, in Italy. We do not feel you are foreigners because we do not want to use adjectives to define you, but we want to name you men and women, like us equal in dignity, brothers and sisters in Christ.*

Grazie a tutti gli abitanti di questo borgo, a voi cari fratelli e sorelle, che dal Ghana, dalla Nigeria, dal Sud Sudan, da altri paesi dell'Africa, attraverso pericoli e sofferenze, siete approdati, molte volte su barche poco sicure, in Italia. Non vi sentiamo stranieri, perché non vogliamo usare degli aggettivi per definirvi, ma uomini e donne, quindi come noi, uguali in dignità, fratelli e sorelle in Cristo.

Ringrazio per la sua presenza Sua Ecc. mons. Nunzio Galantino, Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Santa Sede, e nostro concittadino, che nella nostra Diocesi, da presbitero, si è speso non solo nel ministero di parroco, ma per far fronte alle tante povertà che segnano la nostra terra.

Ringrazio il Prefetto di Foggia dottor Massimo Mariani per il servizio al nostro territorio e per l'attenzione alla situazione degli immigrati; per la sua alta carica è chiamato costantemente a far discernimento in una situazione che in alcune parti della Provincia è drammatica, in altre più sopportabile ma non meno problematica.

Ringrazio il Sindaco Franco Metta e tutta l'Amministrazione comunale, per la sollecitudine con cui seguono le vicende di questa porzione di Cerignola, che è parte del loro impegno per il bene comune, e che richiede lungimiranza e capacità di trovare risorse per offrire i servizi pubblici essenziali.

Ringrazio le Forze dell'Ordine che oggi si sono fatte presenti, che guardano con senso di responsabilità e con rispetto ad una realtà così complessa come Tre Titoli.

Il grazie al diacono Giovanni Laino, direttore della Caritas e a don Claudio Barboni, direttore della Migrantes regionale e diocesana: al grazie ai loro uffici pastorali e alle loro persone, che da anni credono e seguono fattivamente questo progetto, unisco quello ai volontari, che sono davvero tanti. La vostra presenza è segno di una Chiesa "in uscita", che opera non in modo autoreferenziale, ma nella gratuità evangelica, attenta alle nostre povertà.

Grazie al dottor Antonio Palieri, direttore del Centro Santa Giuseppina Bakhita, che opera nel sapiente coordinamento dei volontari che a nome delle Associazioni che egli stesso menzionerà, o a titolo personale, sono qui ormai da anni. Questo progetto non nasce adesso: lo Spirito Santo ha ispirato mons. Felice Di Molfetta a far sì che il segno del Giubileo di Misericordia del 2015-2016, qui vedesse sorgere una struttura che ospitasse i servizi da offrire ai numerosi fratelli immigrati. Nel “passaggio di pastorale”, questo progetto ha preso forma e nome, ma la struttura è solo il punto di arrivo di un cammino di carità, del quale voglio ringraziare la comunità delle Figlie della Carità, nella persona di suor Maria Paola, la superiora della comunità di Cerignola e delle suore che operano nella nostra città, suor Paola, suor Maria, suor Santina. E’ soprattutto suor Paola Palmieri che, a nome della sua comunità, interpretando il carisma di san Vincenzo de’ Paoli, ha fatto sì, coi volontari, che questo non rimanesse un ghetto, ma divenisse un luogo nel quale si è avviato un processo di integrazione, si installasse una serie di servizi che avessero come anima la carità e come mezzo la relazione quasi quotidiana con uomini e donne di Tre Titoli. Anche il contatto con la comunità parrocchiale di Borgo Libertà, con il parroco don Michel Centola, risulta fruttuoso e sempre più ricco.

L’anno giubilare ha visto la nostra Diocesi gareggiare in generosità, sia per l’acquisto del terreno, sia per l’edificazione del centro. Ma ben poco avremmo potuto fare se la CEI, stanziando dei fondi dell’8 x mille, non ci avesse permesso di edificare il centro in modo così dignitoso. Ringrazio quindi la CEI e poi l’Ufficio Beni Culturali, nelle persone di don Ignazio Pedone e del geom. Antonio Totaro per aver seguito i lavori, , realizzati dalla Ditta Roscino-Scardigno, su progetto dell’architetto Vincenzo Belpiede

Di questo Centro mi preme sottolineare tre aspetti.

Uno riguarda il **luogo**. Cosa è? Una chiesa? Un centro di servizi? Un ambulatorio? Una scuola? Tutto questo, ma nulla che sia solo qualcosa di questo. Quando papa Francesco ha dato un nuovo volto al dicastero per i migranti, denominandolo “Dicastero per lo sviluppo umano integrale”, ci ha dato un in-put. Questo è un luogo che si propone di servire tutto l’uomo, nei suoi bisogni spirituali e in quelli sanitari, nell’ascolto delle problematiche come nel riconoscimento dei propri diritti, nell’alfabetizzazione come nella condivisione. Queste sale diventano cappella, luogo di incontro, ambulatorio, luogo di ascolto. E’ un’agorà: perché gli italiani si fermino su questo patio semplicemente per dialogare; è espressione di una Chiesa che è “ospedale da campo” per curare ferite che vengono da molto lontano. E’ luogo per integrare.

Quanto **tempo** richiederà la realizzazione di questo progetto? Papa Francesco ci ha insegnato, nella *Evangelii gaudium* che “il tempo è superiore allo spazio” (n. 222): abbiamo avviato dei processi di ascolto, di promozione, di integrazione. Non abbiamo la pretesa che si realizzino qui, anzi, l’intelligenza ci dice che non possono realizzarsi tutti in questo luogo. Ad alcune fasi di questo processo deve rispondere la politica internazionale, ispirata dalla politica nazionale, mossa a sua volta dalle nostre piccole e grandi convinzioni di fede e di umanità, dalle nostre idee di società e di politica. Questo è un luogo che ci permette di avviare dei processi che poi

devono continuare nella città, perché sia a misura d'uomo e di tutti gli uomini. Non vi sembri un paradosso, ma mi auguro che un giorno non ci sia più bisogno di un luogo come questo, perché esso nasce per andare incontro ad una situazione di segregazione sociale, frutto di una segregazione economica e culturale, (così è stata ben delineata dallo studio scientifico di un laureando in sociologia, il giovane cerignolano Antonio Merra).

Chi ci **ispira**? Una storia di speranza evangelica incarnata, quella di Santa Giuseppina Bakhita, quasi sconosciuta, fino a quando papa Benedetto XVI, nella enciclica *Spe salvi*, la citò con queste indimenticabili parole: “Era nata nel 1869 circa – lei stessa non sapeva la data precisa – nel Darfur, in Sudan. All'età di nove anni fu rapita da trafficanti di schiavi, picchiata a sangue e venduta cinque volte sui mercati del Sudan. Da ultimo, come schiava si ritrovò al servizio della madre e della moglie di un generale e lì ogni giorno veniva fustigata fino al sangue; in conseguenza di ciò le rimasero per tutta la vita 144 cicatrici. Infine, nel 1882 fu comprata da un mercante italiano per il console italiano Callisto Legnani che, di fronte all'avanzata dei mahdisti, tornò in Italia. Qui, dopo « padroni » così terribili di cui fino a quel momento era stata proprietaria, Bakhita venne a conoscere un « padrone » totalmente diverso – nel dialetto veneziano, che ora aveva imparato, chiamava « paron » il Dio vivente, il Dio di Gesù Cristo. Fino ad allora aveva conosciuto solo padroni che la disprezzavano e la maltrattavano o, nel caso migliore, la consideravano una schiava utile. Ora, però, sentiva dire che esiste un « paron » al di sopra di tutti i padroni, il Signore di tutti i signori, e che questo Signore è buono, la bontà in persona. (...) Ora lei aveva «speranza » – non più solo la piccola speranza di trovare padroni meno crudeli, ma la grande speranza: io sono definitivamente amata e qualunque cosa accada – io sono attesa da questo Amore. E così la mia vita è buona. Mediante la conoscenza di questa speranza lei era « redenta », non si sentiva più schiava, ma libera figlia di Dio.” (SS 3) Noi vorremmo che questa speranza sia la stessa che anima i tanti che incontrano i padroni del caporalato, della prostituzione, di chi sfrutta il prossimo in ogni modo, dei tanti invisibili che entrati qui non riescono più ad uscirvi. Che possano scoprire che la loro esistenza è amata e che vale quanto la nostra esistenza.

Concludo con le parole della ricerca di Antonio Merra: “E tutti i connazionali? Loro non sono più vittime? Non sono stati dimenticati per far spazio agli “ancora-più-poveri”? La narrazione politica, ma anche culturale, che si costruisce su certe tematiche è un'arma a doppio taglio. (...) L'idea dell'ultimo contro l'ancora- più- ultimo, contro colui che gli toglie quel poco di risorse che potrebbe avere, è facilmente predicabile da un'élite che non ha intenzione di occuparsi né dell'uno, né dell'altro. Ma quando gli ultimi scacceranno gli ancora-più-ultimi e si renderanno conto che loro stessi sono tornati ad essere di nuovo l'ultima ruota del carro, sarà ormai troppo tardi”.

Per questo noi siamo qui per integrare, per avviare dei processi utili alla gente che abita qui e utili a chi abita in città, per aiutare ad uscire dalla ghettizzazione loro e forse anche noi.

Questa casa è un dono di Dio, un dono che ci siamo fatti e che ci hanno fatto, ma anche un compito, che è quello di incrociare Dio sulla nostra strada. Auguri Centro santa Giuseppina. Auguri, Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano. Auguri città di Cerignola.